

- 10 Garcieillos de oro te faremos, entallados de muchas maravillas con plata e muy fermosos.
- 11 Mientra era el rey en su yazeja, la mi especia nardo dio su olor muy bueno.
- 12 Faceziello de mira a mí el mio amado; entre las mis tetas morará.
- 13 Razimo de ciprés a mí el mio amado en las viñas de Engadi.
- 14 Ahé, fermosa eres tú, la mi amiga; ahé, tú la fermosa, e los tus ojos de palomas.
- 15 Ahé, fermoso eres tú, mio amado, e fermoso el nuestro lecho e florido.
- 16 Los cabritos de la nuestras casas de cedros, los enlazamientos de ciprés.

«LIBRO DE LAS ESTRELLAS FIXAS» (1256-1276)

EDIZIONI PRINCIPALI:

M. Rico y Sinobas, *Libro de la ochava espera*, in *Libros del saber de Astronomía del rey Don Alfonso X de Castilla*, Madrid, E. Aguado, 1863, vol. I.
A.J. Cárdenas, *A Study and Edition of the Royal Scriptorium Manuscript of El libro del saber de astrología by Alfonso el Sabio*, [tesi dottorale inedita], Madison, University of Wisconsin, 1974.

TRADUZIONE ITALIANA:

esiste (fatto unico nelle relazioni italo-spagnole del Medio Evo) una traduzione fiorentina, realizzata a Sevilla nel 1348; cf. P. Knecht, *I libri astronomici di Alfonso X in una versione fiorentina del Trecento*, Zaragoza, Libreria General, 1965.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

M. Comes, *Al-Sufi como fuente del libro de la "Ochava Espera" de Alfonso X*, in "Ochava espera" y "Astrofísica", Barcelona, Agencia Española de Cooperación Internacional, 1990, pp. 11-113.

¹⁰ *Garcieillos*: pendenti (*zarcillos*).
¹¹⁻¹² *yazeja*: giaciglio (*yacaja*). - *nardo*...
mirra: i profumi rari e preziosi, stimolando la percezione olfattiva, simboleggiano il piacere e la sensualità dell'incontro e dell'intimità tra i due innamorati, come era stato già sottolineato nell'esordio: "mejores son las tus tetas que vino; huelen muy bien por muy buenos güentos que traen e son en ellas".
¹² *Faceziello*: sacchetto (*baecello*, dal lat. *FASCICULUS*).
¹³ *Engadi*: ital. Engadidi: "da fonte del Ca- pretto", sulla riva ovest del Mar Morto, con un'oasi fertile in cui crescevano, secondo alcu-

ni testi, il balsamo e la palma" (BG).
¹⁴ *ahé*: ecco; interiezione arcaica (*he*). TL: *ecce tu pulchra*. - *tú la fermosa*: si noti il vocativo preceduto dall'articolo determinativo.
¹⁵ L'anafora e la ripetizione dell'aggettivo *fermoso* amplificano i complimenti che i due innamorati si scambiano. Anche il talamo destinato a ospitare i due amanti è *fermoso e florido*, per coronare in maniera adeguata la sacralità dell'atto d'amore, ma richiamandone la sensuale fisicità.
¹⁶ *los cabritos*: le travi. - *los enlazamientos*: i soffitti. TL: *laquearia*.

[PROLOGO]

Brano di grande interesse, sia per gli aspetti tipici, sia per quelli originali. Fra i primi la presenza del nome del Re con tutti i titoli [1], i nomi dei traduttori e degli aiutanti [1], la data o meglio le date della composizione e della revisione [1 e 2] e il pistolotto con la lode a Dio [3] che precede l'argomento del libro; fra i secondi un accenno tanto prezioso quanto di controversa interpretazione circa il *modus operandi* alfonsino, il suo attivo intervento sul lavoro di traduzione e l'attenzione alla lingua castigliana [2].
Ed. propria.

[1] En el nombre de Dios, amén. Éste es el libro de las figuras de las estrellas fixas que son en ell ochavo ¹cielo, que mandó tresladar de caldeo ²e de arávido en lenguaje castellano el rey don Alfonso, hijo del muy noble rey don Fernando ³e de la reyna doña Beatriz ⁴, e señor de Castilla, de Toledo, de León, de Galizia, de Sevilla, de Córdoba, de Murcia, de Jathén e del Algarve ⁵. E tresladólo por su mandado Yhuda el Conlién, so alhaquim ⁶e Guillén Arremón d'Aspa ⁷, so clérigo. E

¹ *ochavo*: ottavo (*octavo*); l'ottavo cielo, nella concezione astronomica dell'epoca, è appunto il cielo delle stelle fisse. Il libro riceve normalmente il doppio titolo di *Libro de las estrellas fixas* o *Libro de la ochava espera*; in verità il titolo più corretto sarebbe quello che si trova proprio in questo comma, cioè *Libro de las figuras de las estrellas fixas*.

² *caldeo*: l'identificazione della lingua denominata 'caldeo' (in questo come in altri testi medievali) è assai problematica: si va, senza alcuna certezza, dall'aramaico al siriano all'arabo al persiano (cf. lo studio cit. di Mercè Comes, p. 23).

³ *don Fernando*: Fernando III il Santo; cf. anche il brano qui antologizzato del *Setenario* di Alfonso X.

⁴ *Beatriz*: Beatrice di Svevia, nipote dell'imperatore Enrico VI.

⁵ Manca alla lista la città di Badajoz, presente per es. nel prologo al *Libro compitado en los tudizos de las estrellas*, scritto due anni prima, nel 1254 (ed. G. Hilly, Macrid, RAE, 1954, p. 3).

⁶ *Yhuda el Conbén*, so *alhaquim*: Yehudá ben Moshé ha-Koén (nato ca. 1:05), figlio di un rabbino di Toledo, uno dei più importanti e longevi collaboratori ebraici del re nella traduzione delle opere scientifiche, e l'unico la cui personalità sia stata ben studiata (da G. Hilly, *El Libro compitado en los tudizos de las*

estrellas, "Al-Andalus", XX, 1955, pp. 1-74; soprattutto pp. 46-50; si veda anche N. Roth, *Jewish Collaborators in Alfonso's Scientific Work*, in R.I. Burns (ed.), *Emperor of Culture. Alfonso X the Learned of Castile and his Thirteenth-Century Renaissance*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, pp. 59-71 e 223-230). Quanto ad *alhaquim*, nella storia islamica il *hakim* fu di solito medico, scrittore e poeta, astronomo e matematico e, soprattutto, un saggio" (S.H. Nasr, *Scienza e civiltà nell'Islam* [1968], Milano, Feltrinelli, 1977, p. 35). La parola *alhaquim* contiene, come di norma, l'articolo arabo (*al*) aggettivato al nome. L'aggettivo so si alterna a *su* (per es. poche parole prima: *su mandado*).

⁷ *Guillén Arremón d'Aspa*: Evelyn Procter (*Alfonso X of Castile patron of Literature and Learning*, Oxford, Clarendon Press, 1951, p. 126) lo avrebbe identificato con un canonico sivigliano; è comunque "aragonés por sus cuartros costados" (Menéndez Pidal), come denuncia il suo nome (in castigliano sarebbe Guillermo Raimundo); fra l'altro la Sierra de Aspe è nei Pirenei aragonesi, sopra Jaca. Tra i collaboratori del re c'è pure un Juan d'Aspa, e fra i copisti dei codici esemplati nell'aula alfonsina gli aragonesi dovettero essere non pochi, come dimostrano alcuni tratti linguistici attribuibili a quella zona (per fare un solo es.: *pro per bus- ta*).

fue fecho en el quarto año que reynó este rey sobredicho, que andava la era de César en mil e dozientos e noventa e quatro años⁸.

[2] E después lo endereçó e mandó componer este rey sobredicho, e tollió las razones que entendió que eran sovejanas e dobladas e que non eran en castellano derecho, e puso las otras que entendió que cumplían; e quanto al lenguaje endereçólo él por sí.⁹ E en los otros saberes huvo por ayuntadores a maestre Juan de Mesina¹⁰ e maestre Juan de Cremona¹¹ e a Huda el sobredicho¹² e a Samuel¹³. E esto fue hecho en el año XXV de su reynado, e andava la era de César en mil y trezientos e catorze años e la del nuestro Señor Ihesu Christo en mill e dozientos e setenta e seys años.

[3] E el prólogo comienza assí: Dios es cumplida virtud de que todas las cosas la reçiben e la han e sin Él non la pueden aver¹⁴. E por ende¹⁵ devemos a Él loar por las grandes merçedes que nos haze e por la su gran virtud e por la su gran bon-

⁸ mil e dozientos e noventa e quatro años: secondo l'era di Cesare, diffusa in Spagna, gli anni si computavano a partire dal 38 a.C.; quindi si tratta dell'A.D. 1256 (effettivamente Alfonso X salì al trono quattro anni prima, nel 1252). Si veda il comma successivo, dove si stabilisce l'equivalenza: 1314 (secondo l'era di Cesare) = 1276 (secondo l'era di Cristo). L'opera dunque fu scritta nel 1256, all'inizio dell'attività culturale di Alfonso X, e rifatta nel 1276, verso la fine del suo regno. Una simile revisione non rappresenta un caso infrequente: anche il *Libro de la Acafeha* e il *Libro de la Alcora*, entrambi inseriti nella collezione dei *Libros del saber de astrologia* e tradotti rispettivamente negli anni 1255-1256 e nel 1259, vennero rielaborati "mejor e más complidamente" nel 1277.

⁹ Famoso passaggio, citato come prova dell'intervento del re, il quale avrebbe curato lo stile della traduzione, eliminando le inutili ripetizioni e favorendo l'ideale linguistico di un *castellano derecho* che corrisponderebbe "en general al gusto de Burgos, pero con ciertas concesiones al lenguaje de Toledo y León" (R. Lapesa, *Historia de la lengua española*, Madrid, Gredos, 1981, p. 240). Più di recente, tuttavia, si tende a circoscrivere il valore di questa frase al *Libro de las estrellas fijas*, senza considerarla come l'indicazione di "una norma o di un ideale di validità generale", in pratica il re si riferirebbe alla necessità di perseguire la correttezza terminologica della traduzione nei confronti dell'originale arabo: è l'adeguatezza lessicale nei confronti del referente extralinguistico (cose e concetti). Le *razones sobeja-*

nas e dobladas sarebbero dunque le espressioni inadeguate e false; cf., per l'uso del primo aggettivo, la *Partida II, título IV, ley II*: "[Las palabras] convenientes son, quando las dizen apuesadamente con cumplimiento de razón. E sovejanas son quando se dizen a demás, sobre cosas que non conuengon a la naturaleza del fecho sobre que se deven dezir" (*Las Siete Partidas* [...] nuevamente glossadas por el licenciado Gregorio López, Salamanca, Andrea de Portuñari, 1555); e inoltre *abblar* nel senso di *errogar* è frequente nello spagnolo antico. Secondo quindi di Alfonso X sarebbe quello di elevare il volgare castigliano a idioma capace di rivaleggiare con le lingue accreditate della scienza, il latino e l'arabo. Si veda da ultimo J.R. Lodayes, *Las razones del "castellano derecho"*, "Cahiers de Linguistique Hispanique Médievale", 18-19, 1993-1994, pp. 313-334.

¹⁰ Juan de Mesina: chierico italiano non identificato.

¹¹ Juan de Cremona: originario di Sabbioneta, notaio di Alfonso X. Come si vede, non è da sottovalutare il ruolo svolto da chierici italiani alla corte del re Sabio, come continuazione della presenza di dotti europei nella scuola dei traduttori toledani (fra gli italiani Gherardo da Cremona e Platone da Tivoli).

¹² Huda el sobredicho: cioè Yehudá ben Moshé ha-Kohen.

¹³ Samuel: Samuel ha-Leví Abulafia, collaboratore ebreo di secondo piano.

¹⁴ Dios es cumplida virtud... non la pueden aver: visione neoplatonizzante, comune a correnti teologiche cristiane e arabe.

¹⁵ por ende: perciò.

dad¹⁶ e porque quiere que nos ayudemos de la su virtud que Él puso en todas las criaturas que Él hizo¹⁷. Otrossi lo devemos amar, porque por la su virtud e por la su merced nos mantiene e nos da vida en este mundo mientras él quiere que bibamos e nos guarda e nos libra de muchos males que reçebimos e reçebiremos según la natura de que somos fechos e las voluntades que avemos naturalmente obrar el mal ante que el bien¹⁸. E otrossí le devemos temer e guardarnos de fazerle pesar¹⁹, porque la virtud del su poder e de la su ira non quiera mostrar en este mundo a los nuestros cuerpos nin en el otro a las almas. E por todas estas razones lo devemos loar e amar e temer, loando la virtud de la su bondad e amando la virtud del su bien fecho e temiendo la virtud del su poder²⁰. [...]

Appendice

Eccezionalmente si offre il campione corrispondente dell'antico volgarizzamento (ed. cit., pp. 7-8):

[1] Al nome di Dio amen. Questo è il libro delle figure delle stelle fisse le quali sono ne l'ottavo cielo. Il quale libro fece traslatare di caldeo e de arabico in volgare castellano lo Re don Alfonso figlio del molto nobile Re don Ferrando e della reina donna Beatrice, e signore di Castella, di Tolletto, di Leone, di Galizia, di Sivilla, di Cordova, di Murza, di Jahen e ue l'Algarbe. E traslatollo per suo comandamento Giuda il Choen, suo alhaquin, e Guillien Arremon d'Aspa suo cherico. E fue fatto nel quarto anno che regnò il sopradetto Re, che correva gli anni Domini .mccclvi. anni.

[2] E poi lo aconcì e comandalio comporre questo Re sopradetto, e toise via ogni soperchio e doppio dire, e quel dire che vide che non era diritto volgare castellano, e puose solamente quelle ragioni che a lui parve che bastassero; e quanto lo linguaggio indirizzò pur egli. Ma l'altre cose ebbe per suoi aiutatori il maestro Giovanni di Missina e il maestro Giuda sopradetto e Samuel. E questo fue fatto nel XXV anno del suo regno. E andava l'era di Cesare in .mcccxi. anni, e quella del nostro Signor Iesu Cristo nel .mccclxxvi. anni.

[3] Dio si è conpiuta vertude di che tutte le cose la ricevono e hanno, e senza lui non la possono avere. E per questo lo dovemo lodare per le grandi grazie che ci fae per la sua grande vertude e por la sua gran bondade, e perché vuole che noi ci aiutiamo della sua vertude che egli puose in tutte le creature che el fece. Altressí il dovemo amare perché per la sua vertude e per la sua grazia ci mantiene e dacci aiuto in questo mondo mentre che vuole che noi viviamo, e guardaci e liberaci di molti

¹⁶ la su gran bondad: normale l'uso dell'ar-ticolo davanti all'aggettivo possessivo (cf. *Cantar de Mio Cid*, v. 1).

¹⁷ quiere que nos ayudemos... Él hizo: Dio vuole che l'uomo si avvalga di tutte le risorse della natura; visione antropocentrica, nel rispetto della creazione.

¹⁸ las voluntades .. ante que al bien: concezione pessimistica della natura umana, come

quella del trattato *De miseria humanae conditionis* (meglio noto come *De contemptu mundi*) di Innocenzo III.

¹⁹ fazerle pesar: arrecargli dispiacere.

²⁰ Tutto il comma è scandito, con notevole perizia retorica (soprattutto nell'uso di parallelismi e ditologie, ma anche con anafore, poliptoti e altre figure), sul triplice concetto di lodare, amare e temere Dio.